



Mensile della Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini — Direzione: Verona - Piazza Erbe (Palazzo Maffei) - Tel. 22-546

Gratis ai soci — Abbonamenti: Benemerito L. 1.000 - Sostenitore L. 500 - Non Soci L. 300

Per le inserzioni pubblicitarie rivolgersi esclusivamente alla Società An. A. Manzoni & C. — Verona — Piazza Brà, 2 — Telefono 217-31

CESARE BATTISTI

(12 luglio 1916 - 12 luglio 1956)

Nel quarantesimo anniversario del sacrificio che commosse il mondo e tanto onorò l'Italia, gli alpini rivolgono un pensiero di sconfinata ammirazione e di sconfinato amore all'Apostolo, al Combattente, al Martire.

Egli vesti la nostra divisa, fece parte della nostra grande e cara famiglia alpina, non portatovi dalle circostanze, ma per Sua elezione.

Battisti si sentiva prima di tutto montanaro e trasse da questa Sua natura le doti di serietà, di severità verso sé stesso, di pazienza, di perseveranza, di coraggio che sono alla base della Sua complessa figura.

Lo onorammo noi sempre con il ricordo e le opere?

Ognuno interroghi la propria coscienza, ma possiamo ricordare con soddisfazione che nei più tristi momenti di quest'ultimo dopo guerra, fummo noi alpini i primi, a riunirci attorno ai nostri gagliardetti, fummo noi i primi a sfilare con i nostri cappelli, le nostre fiamme verdi, le nostre canzoni attraverso il Ponte di Bassano, ed eravamo commossi come quando si ritorna alla propria casa dopo una lunghissima e disperata assenza; ci sembrò che l'Italia ritornasse assieme a noi attraverso il Ponte leggendario da noi ricostruito e con lei ritornassero i nostri grandi, e fra di loro Cesare Battisti.

Non l'abbiamo mai dimenticato.

La Sua figura s'erge alta e inconfondibile nella storia dell'umanità, come nella storia d'Italia.

Una serie di lotte umili e sublimi, dolorose ed estasiati, aride e feconde, e poi il combattimento e il martirio per fare della Sua fede una verità inconfutabile.

Studioso della natura, geografo, laureato in belle lettere, passa alle scienze sociali e diviene apostolo di una idea di giustizia umana.

Dopo il Suo discorso dal Campidoglio, « tutti al fronte col cuore e con la spada » egli si arruola negli alpini.

Eccolo al Tonale, all'Adamello, al Monte Baldo; poi Egli affronterà l'e-

stremo supplizio per la causa di Trento, per la causa d'Italia.

E in divisa dell'alpino, Egli appare quando nel Castello del Buonconsiglio udita la sentenza di morte, esce dal Tribunale scortato da ripugnanti figure di sgherri austriaci e va, con la fronte alta, illuminata dalla Sua sublime fede, verso il supplizio.



Onore altissimo d'Italia, onore altissimo degli alpini.

Siamo degni di Lui, nella severità della vita, nell'umanità dei sentimenti, nell'amore trascendentale di Patria.

ITALO LUNELLI

Dobbiamo alla cortesia della Medaglia d'oro Italo Lunelli, volontario trentino, T. Colonnello degli alpini, l'eroe del Passo della Sentinella, questo nobilissimo scritto su Cesare Battisti.

Italo Lunelli, valoroso irredento, fu amico e discepolo del Martire, e col cuore ha tracciato di Lui questo magnifico profilo, gentilmente riservato al nostro giornale.

Lo ringraziamo, orgogliosi che Italo Lunelli, fra l'altro, sia stato nell'ultima guerra, volontario in Albania col Battaglione « Verona », e quindi, un poco uno dei nostri.

N. d. D.

Battisti, alpino

Cesare Battisti iniziò la sua carriera d'alpino, da soldato semplice, volontario di guerra, nella 50ª Compagnia del Battaglione « Edolo » del 5º Alpini.

Poteva attendere tranquillamente, a Milano, ove aveva partecipato alle esercitazioni del « Battaglione Negrotto », il grado di Ufficiale di Milizia Territoriale, a cui aveva diritto, ma preferì partire subito per la zona di guerra.

Con ciò dette realizzazione concreta al suo lapidario grido, lanciato dal Campidoglio, in uno dei suoi vibranti discorsi: « Italiani! Tutti alla frontiera, con la spada e col cuore ».

Partì il 30 maggio 1915 per Edolo, in Val Camonica, con molti altri volontari trentini, ed il 7 giugno prestò giuramento.

Fu alla Forcella Montozzo, presso il Tonale, che partecipò al primo fatto d'arme; indi prese parte alla conquista del « Torrione », cima situata ad est dell'Albiolo, ed in quella azione, nella sua qualità di soldato porta ordini, addetto al Comando della Compagnia, si meritò la sua prima decorazione al valore.

In autunno, ancora soldato, passò nella zona dell'Adamello, perché assegnato ad un Reparto di alpini sciatori.

Promosso nel dicembre dello stesso anno Sottotenente, fu trasferito al Battaglione « Val d'Adige » del 6º Alpini, che operava sul Monte Baldo, ed assegnato alla 258ª Compagnia.

Con detta Compagnia fu destinato alla sistemazione difensiva nel solco Loppio-Mori, ed in quel periodo, mentre si svolgeva una intensa attività di pattuglie, Battisti, con pochi uomini del suo plotone, compì numerose ardite esplorazioni in fondo valle, correndo anche grave rischio, come gli accadde nella notte fra il 23 ed il 24 dicembre. Venne promosso Tenente per merito di guerra.

Una sera, mentre si trovava al comando di un posto avanzato, gli si presentò un Ufficiale superiore del Comando della 1ª Armata, da cui tutta la zona dipendeva, il Maggiore Conte Cesare Pettorelli Lalatta Finzi, addetto all'Ufficio Informazioni dell'Armata stessa, in giro d'ispezione per servizio.

Da questo incontro, derivò la chiamata del Battisti al Comando dell'Armata, allora a Verona, per mettere a profitto dell'Ufficio Informazioni la sua mirabile conoscenza del terreno, su cui si dovevano svolgere le future operazioni.

Egli accettò volentieri l'incarico, esprimendo, però, nel medesimo tempo, il desiderio di essere mandato in linea, alla prima ripresa delle operazioni, allora sospese a causa della stagione invernale.

Partì lasciando un gran vuoto tra gli Ufficiali del «Val d'Adige» e tra gli alpini della sua Compagnia, che gli volevano molto bene e che lo consideravano «quasi come un Dio».

Uno dei suoi colleghi della 258ª, che più gli era stato vicino e aveva potuto meglio apprezzare la mente ed il cuore del grande Trentino, così scrisse nelle sue memorie di guerra: «Ci siamo abbracciati e guardati negli occhi come due persone che non si dovranno vedere più. Gli ho detto: arriverci a Trento. Mi ha stretto forte la mano, come fanno e sanno solo gli uomini grandi, e mi ha fatto dono di una medaglia commemorativa della Dante».

Il periodo trascorso a Verona — circa quattro mesi — non fu certo di riposo per Battisti, e fra i molti altri lavori compiuti, le due poderose, complete monografie da lui redatte, su i monti della Valsugana, fra il Brenta e l'Adige, e sull'Altipiano di Lavarone e Luserna, confermarono la profonda conoscenza che egli aveva dei luoghi, preziosissima ausilio per i nostri alti Comandi.

Stava attendendo alla compilazione di un'altra monografia, sulle regioni dello Stelvio e del Tonale, allorché il 15 maggio 1916, gli austriaci iniziarono sul nostro fronte, la grande offensiva che essi chiamarono «strafe expedition» — spedizione punitiva — per castigare l'Italia, scesa in campo contro i suoi ex alleati.

Nel frattempo, il 21 aprile, accogliendo l'invito fattogli dalla «Dante Alighieri», Cesare Battisti si era recato a Milano a tenere una conferenza su gli Alpini.

Non fu un discorso, ma addirittura un inno, il canto di un poeta «che aveva visto la guerra negli aspetti più significativi dell'ardimento, la parola di un soldato che aveva trovato nei soldati le virtù più belle e l'anima generosa e magnanima del popolo italiano».

Era giunto il momento: Battisti domandò di ritornare fra i suoi soldati. Non fu facile poterlo ottenere, ma alla sua insistente, quasi cabarba volontà, non si poté, infine, dir

di no: gli fu affidato il Comando della IIª Compagnia di marcia del 6º Alpini, venuta da Arzignano a Verona, in attesa di destinazione.

Il 29 maggio Egli era già in territorio trentino, e così scriveva dei suoi soldati, dei suoi alpini veronesi: «Stanotte sarò al posto assegnatomi: è ancora coperto di neve. Ho tra i miei ufficiali un trentino; i soldati sono tutti della campagna veronese, buona, forte e patriottica gente. Quaranta di essi si sono annunciatosi come volontari per far parte di una Compagnia comandata da un trentino».

La Compagnia di marcia, comandata da Battisti — forte di 330 uomini e di 144 muli — raggiunse il Battaglione «Vicenza», sempre del 6º Alpini, a Malga Campobrun, nel gruppo della Carega o di Posta, sulla sinistra del Leno di Vallarsa, quasi dirimpetto al Pasubio.

Il 6 giugno era dislocata fra Cima Levante e Cima Mezzana; Battisti era così ritornato ai suoi monti, e la poesia della montagna, gli suggeriva parole di stupore, d'incanto, di abbandono, quali si leggono traboccanti dai suoi scritti di quell'epoca.

L'11 giugno Battisti, coi suoi alpini teneva la difesa della linea Marcana-Focolle-Val del Gatto; il 24 dello stesso mese, scriveva dal Loner che si accingeva a lasciare, perché si stava preparando una azione di rilievo: era in avanzata fase di preparazione la conquista di Monte Corno.

Di rincalzo alla presa di Cima Trappola, avvenuta il giorno 28, la Compagnia comandata da Battisti fu, invece, destinata con altri reparti alla conquista di Monte Corno. Fu un'azione dura, lunga, logorante e disgraziata. Allorché il successo dell'operazione sembrava ormai assicurato, il contrattacco nemico prendeva il sopravvento, e l'alba fra il 9 ed il 10, luglio, vedeva, qua e là, sul brullo monte, pochi nostri sparuti manipoli di uomini, ormai impotenti alla offesa ed alla difesa. Fra questi era Cesare Battisti.

Così Egli fu fatto prigioniero. Due giorni dopo, il 12 luglio 1916, saliva sul patibolo: ascendeva alla gloria!

S.

aver partecipato, in fasce, al resto della campagna degli alpini in Tripolitania ed in Cirenaica, fu portato in Italia come figlio del Reggimento, ed affidato, dapprima ad una istituzione d'istruzione elementare diretta da Suore, e successivamente ad altri Istituti, dove venne allevato, istruito e curato, fino a quando, conseguita la licenza d'Istituto Tecnico, venne inviato alla Accademia Militare di Modena.

Uscì da questa, nel 1933, col grado di Sottotenente degli alpini, e mentre sognava di conservare a lungo la «penna nera», a lui supremamente cara, perché agli alpini tutto doveva, inesorabile morbo, pochi anni dopo ne spegneva la giovane vita.

Questa la veridica storia di Pasqualino Tolmezzo, nostro compagno alpino, anche se di pelle nera, ma sempre nostro fratello in Cristo.

Lanci col paracadute degli alpini di cinque Brigate

Centocinquanta alpini delle Brigate «Cadore», «Orobica» e «Tridentina», hanno effettuato lanci col paracadute nella zona a nord dei Piani di Nevegal, atterrando a quota mille.

I lanci costituivano la parte principale di una esercitazione, nella quale sono state chiamate a collaborare le cinque Brigate alpine facenti parte del nostro Esercito, e cioè, la «Cadore», la «Orobica», la «Tridentina», la «Julia» e la «Taurinense».

La manovra che aveva come presupposto l'impiego di truppe alpine appositamente addestrate, per venire in appoggio a unità operanti a terra, che avevano trovato forte resistenza nemica, appunto nella zona del Nevegal, è perfettamente riuscita.

LA PREGHIERA DE L'ALPIN

*Oh! Padre nostro che Te si nel ciel,
meto ne le to mane el me capel,
che porta 'na longa pena nera
sacra par mi, come 'na bandiera.*

*Iuta tuti i nostri baldi alpini,
guardie sicure ai nostri confini,
protegi la fameia, el fogolar
e i bocia che scomincia rampegar...*

*In ogni omo fa spuntar n'alpin
così sarà abolido ogni confin
e tuti se amarà come fradei
e no se criarà più, gnanca pa' i schei.*

*Alora, sto mondo mal diviso,
deventarà 'n altro paradiso
e i omini de tute le tere
i sarà boni, no' i farà più guere.*

*Signor, lo sò, che ancò la vò gran ben
e che i gò tuti el portafoglio pien...
ma mi te prego, no' rabiarte, 'scolta:
... fa che la vaga mal come 'na volta.*

*saludeme i alpini de lassù
che i canta «la Gigiota» al bon Gesù,
tegnendo tuti i Santi in alegria,
Signor, salva l'Italia! E così sia.*

OLINDO ERMINI
«scarpone»

La storia di Pasqualino Tolmezzo

(Sembra una favola ed invece è vera)

Chi è Pasqualino Tolmezzo? Oh bella, non lo sapete davvero?

Ve lo diciamo subito noi, anche se questa è una storia di molti anni or sono, tanto che sembra una favola, ed invece è una storia vera, e per di più alpina.

Bisogna risalire ai tempi della guerra libica, ed è per questo che subito abbiamo premesso trattarsi di una storia alquanto vecchiotta, e precisamente al combattimento di Assaba, del 23 marzo 1913.

Era il giorno di Pasqua. Pappà Cantore, come sempre, si trovava in testa alle sue truppe, ed il suo ordine di operazioni, ridotto, come è noto, a due parole soltanto, anzi ad una sola, ripetuta ad intermittenza — il suo caratteristico «Avvanti, avvanti» (il resto lo lasciamo nella penna) — risuonava grido di battaglia.

Cantore aveva con sé gli alpini del «Feltrino», del «Tolmezzo», del «Vestone» e del «Susa», ed i Battaglioni marciavano affiancati, con le lucide trombe pronte all'assalto. (A quell'epoca, si andava all'assalto a suon di tromba).

Il combattimento ebbe presto inizio: al rabbioso, improvviso crepitio di duemila fu-

cili, gli arabi resistettero per poco, e ben presto la loro ritirata si trasformò in fuga precipitosa, lasciando sul campo, morti e feriti.

Fra i prigionieri lasciati, quel giorno, nelle nostre mani, quasi tutti feriti, fu trovata una negra morente, la quale teneva sulla sua schiena una bisaccia che, oltre ad un carico di pacchetti di caricatori per fucili Mauser, conteneva un marmocchio negro, di pochi mesi di età.

La donna, colpita a morte, cessò di vivere dopo qualche ora, nonostante le premurose ed umanissime cure degli ufficiali medici al seguito degli alpini; ma i conducenti del Battaglione «Tolmezzo», raccolsero il negretto, lo nutirono per qualche giorno (non si sa davvero come), finché poterono trovargli una balia.

Il Cappellano lo battezzò e, poiché il combattimento era avvenuto la domenica di Pasqua, gli fu dato il nome di Pasqualino. In seguito fu regolarizzato il suo stato civile con il cognome di Tolmezzo, dal Battaglione che lo aveva raccolto, e Pasqualino, dopo aver seguito, con le salmerie del Battaglione, la vittoriosa avanzata su Jefren e Nalut, ed

A CAPRINO IL 3 GIUGNO 1956

INAUGURANDOSI LA TARGA A RICORDO DEI BATTAGLIONI «VAL D'ADIGE» E «M. BALDO»

Ecco il testo completo del discorso pronunciato dal nostro Direttore, il 3 giugno scorso a Caprino, inaugurandosi la Targa a ricordo dei Battaglioni «Val d'Adige» e «Monte Baldo» del 6° Alpini.

La bronzea Targa testè scoperta, che noi oggi inauguriamo, ed a fianco della quale un'altra ricorda gli alpini veronesi che da Caprino, volontariamente andarono a combattere in Africa nel lontano 1896, al comando dell'eroico Maggiore Menini, ed ivi caddero, primo sangue italiano versato in terra lontana, vuol ricordare due gloriosi Battaglioni del nostro 6° Alpini — il «Val d'Adige» ed il «Monte Baldo» — che in questo bianco fabbricato, oggi asilo di dolore e di sofferenze, ebbero stanza, e che di qua partirono per la prima guerra mondiale, per quella guerra di liberazione, verso la quale i soldati d'Italia andarono col canto in gola ed il sorriso sul volto.

Cercherò di essere breve, sebbene non sia facile riassumere, sintetizzare in poche frasi, come debbo fare, i quattro anni di guerra, i quattro lunghi anni di eroismi e di sacrifici di questi due Battaglioni che oggi vogliamo ricordare, ed ai quali non pochi dei presenti appartennero, partecipando a questi sacrifici ed a questi eroismi.

Sarò necessariamente scarno, perchè debbo fare della storia, e la storia non può essere infiorata di lirismo e di poesia: i fatti che esporrò, nudi e crudi nella loro realtà, costituiscono, però, per noi vecchi alpini — perchè alla epopea della guerra da noi combattuta essi si riferiscono — la genesi di quell'affratellamento, di quella sincera corrispondenza di animi, che oggi, al di sopra di tutto e di tutti ci unisce e che, grazie a Dio, non conosce tramonto.

E sono, anche, per questo, il nostro legittimo orgoglio!

Il Battaglione «Val d'Adige»

Eravamo alla vigilia del 24 maggio 1915: il Battaglione «Val d'Adige» — le cui tre compagnie, contraddistinte dai numeri 256, 257 e 258, quasi come per voler meglio significare la loro degna filiazione dalle 56, 57 e 58 Compagnie del vecchio Battaglione «Verona», — era già nella zona di Caprino, e si accingeva a spostarsi nel settore Baldo-Lesini, alle dipendenze del V° Corpo d'Armata.

Ne fu primo Comandante il T. Colonnello Alfonso Ruzzenenti, ed alla testa di una delle sue Compagnie, era il Capitano Penaglia, l'oggi Colonnello Penaglia, che vive a Verona la sua serena vecchiaia.

Bel Battaglione il «Val d'Adige»! Bene inquadrato, formato in buona parte di vecchi alpini della classe del 1881, quasi tutti veronesi, trovò il completamento dei suoi quadri in uomini di terza categoria del 1883 e delle quattro classi più giovani dal 1891 al 1894, anch'essi appartenenti, nella massima parte, alla gente veronese.

Prima sua azione di guerra fu la partecipazione alla conquista del Doss Remit e Casina, dell'ottobre-dicembre 1915, affiancandosi al «Verona», e con questo partecipando alla conquista di Malga Zues.

Fu in questo periodo che il «Val d'Adige» ebbe il privilegio di contare fra i suoi ufficiali, un uomo di eccezionale valore morale: Cesare Battisti.

Cesare Battisti, il Martire trentino del quale, fra brevi giorni, cade il quarantesimo an-

niversario della sua gloriosa fine nella bieca fossa del Castello del Buonconsiglio di Trento, visse la sua breve vita di alpino in tre Battaglioni: fu soldato nella 50ª Compagnia dell'«Edolo»; fu ufficiale di prima nomina nella 258ª Compagnia del «Val d'Adige»; fu, infine, Comandante della IIª Compagnia di marcia del «Vicenza». E qui ebbe termine la sua gloriosa esistenza di uomo, di soldato, di alpino, per salire nel Paradiso di Cantore.

Nell'inverno del 1916, il «Val d'Adige» provvide alla sistemazione definitiva del solco Loppio-Mori; ma a primavera, iniziatisi su gli Altipiani di Asiago, quella grande offensiva nemica che è passata alla storia col nome di «spedizione punitiva», rilevato dal fratello Battaglione «Monte Baldo», si portò, dopo lunga ed estenuante marcia, alla difesa di Malga Zugna, contribuendo validamente alla resistenza di Passo Buole.

Ritornò sul Baldo, verso la fine di agosto dello stesso anno, sistemandosi a Brentonico, ma vi rimase per breve: destinato alla 44ª Divisione, raggiunse l'Alpe di Cosmagnon, partecipando, poco dopo, con valoroso comportamento all'attacco di Monte Roite.

Trascorse, quindi, un lungo periodo in Val d'Astico che durò dal gennaio all'agosto 1917, periodo relativamente tranquillo, anche perchè alternato da periodi di riposo, fino a quando, verso la fine di agosto, raggiunse l'Altipiano della Bainsizza, ove era in corso una nostra offensiva.

E fu qui che il «Val d'Adige» sostenne la sua grande prova, costituita da giornate e giornate di duro, aspro, difficile combattimento, a poco più di un anno di distanza da quelle ugualmente cruente e sanguinose di Monte Roite.

In questi tremendi giorni, cadde il Tenente Giosofat Priori, cremonese. Ne ricordo di proposito l'eroica morte, perchè qua, fra noi, è oggi una numerosa rappresentanza della consorella Sezione di Cremona, gradita presenza di cui gli alpini veronesi debbono essere grati.

Volontario di guerra, non ancora ventenne, raggiunto il «Val d'Adige», fu assegnato alla 257ª Compagnia, e ben presto si fece conoscere ed amare dai suoi soldati, dai compagni e dai superiori, per la dolcezza e bontà di animo, ed insieme per la sua serietà, quasi incredibile in un giovane come lui.

Caduto una prima volta gravemente ferito, a guarigione avvenuta, per quanto dichiarato inabile ai servizi di prima linea, tanto fece, fino a quando riuscì a raggiungere nuovamente il «Val d'Adige», dove ritrovò la più affettuosa accoglienza.

Cadde il 30 agosto 1917, all'attacco di quota 774, stroncato da una grossa scheggia di granata, e morì stoicamente dissanguato, senza mormorare un lamento.

Lasciò un virile testamento in cui, fra l'altro, pregò i suoi genitori che, nell'annunciare la sua morte, dicessero che egli era caduto per la Patria che aveva sempre amato, forte della sua giovinezza, bello dei suoi 21 anni, entusiasta della causa santa, senza rimpianto e senza esitazione, e che egli moriva perchè l'Italia fosse più grande, senza il conforto di vedere compiuto il suo sogno, tra i suoi alpini che adorava.

Il «Val d'Adige», a fine ottobre, nell'imminenza della offensiva nemica, dopo queste tremende giornate venne trasferito sulla destra dell'Isonzo, ove altri giorni di tormento

lo attendevano. E questo fu il fatto d'armi più glorioso del Battaglione.

Nella notte sul 24 ebbe inizio un furioso bombardamento nemico, persistente e violento, ma il «Val d'Adige» iniziò ugualmente la marcia. Marcia micidiale per il violento tiro che la ostacolava, ma che non impedì agli alpini, sebbene lentamente e malgrado le gravissime perdite subite, ad avvicinarsi alle posizioni da conquistare. Ma le trovarono già occupate dal nemico.

Si accese, subito, una violenta lotta, e le Compagnie del «Val d'Adige», dopo aver resistito tenacemente fino a tarda sera, furono costrette a retrocedere: il Battaglione era ridotto a soli 170 fucili.

Ma il sacrificio del «Val d'Adige» non era compiuto: gli scarsi superstiti, dovettero affrontare, di lì a poco, altre prove ancora difficili, cruente, disperate. Dinanzi ad un nemico preponderante per numero e per armi, il «Val d'Adige», che aveva anche lo svantaggio di trovarsi in luogo basso e scoperto, preso di fronte ed ai fianchi, soffrì altre non lievi perdite, e non potè resistere molto a lungo: allorché i superstiti, gettandosi nei boschi, sulla montagna, di dove, per sentieri di cresta poterono fortunatamente porsi in salvo e congiungersi con le salmerie del Battaglione a Sanguarzo, si contarono, non erano nemmeno in trenta: 5 ufficiali e 24 uomini di truppa!

Così seppero sacrificarsi il «Val d'Adige», così seppero morire i suoi alpini!

Il resto della vita del Battaglione, fino al termine della guerra, anche se esso, in seguito, partecipò ad altri fatti d'armi, dinanzi a tanto sacrificio, dinanzi a questa fulgida epopea, il resto, dicevo, può anche non costituire storia!

Il Battaglione «Monte Baldo»

Il Battaglione «Monte Baldo» si costituì a Caprino, proprio in questo fabbricato che vi sta dinanzi, allora Caserma del Distaccamento del 6° Reggimento Alpini, su due Compagnie — la 141ª e la 142ª — il 1° dicembre 1915, cioè a dire, poco più di sei mesi dopo l'inizio del grande conflitto mondiale.

Partì da Caprino il 9 aprile 1916, ed a Brentonico, ove venne fatto sostare per la sistemazione della seconda linea fronteggiante la depressione di Loppio, venne raggiunto dalla 92ª Compagnia del Battaglione «Verona», che ad esso si unì per completarne l'organico.

Lo comandò per il primo, e ne fu Comandante per lunghi mesi, il Maggiore Alfredo Oliva, che il 10 giugno 1917, all'Ortigara, in uno dei primi aspri combattimenti di quella offensiva, cadde sul campo, fulminato da un improvviso malore, mentre alla testa dei suoi alpini si lanciava all'assalto.

La depressione di Loppio, fu per il «Monte Baldo» la sua prima zona di azione, ed i suoi fatti d'armi si chiamano Plandin, Carpaneda, S. Antonio, Castione e Dosso Alto.

Fronte abbastanza tranquillo, questo, quasi come di preparazione a ben altre dure prove, che presto attendevano il «Monte Baldo». Infatti, due mesi appena dopo, nella notte del 9 luglio, il Battaglione, lasciate le posizioni di Doss Alto e di Malga Sorgente, posto alle dipendenze del Gruppo Stringa, prendeva posizione sul rovescio di Cima Campanella ed a Pozza dell'Ortigara.

Era stato così trasferito su di un fronte di grande impegno, sull'Altipiano di Asiago,

su quel Monte Ortigara, che doveva divenire, in seguito, il Calvario degli alpini, e legare così il suo nome allo storia delle «fiamme verdi».

E dalla zona degli Altipiani, il «Monte Baldo» più non si spostò, anche se le dolorose circostanze che infierirono sul nostro Esercito dopo la ritirata di Caporetto, lo portarono fino in Valstagna, in Val Frenzela, e nella imminenza dell'offensiva di Vittorio Veneto, fino nei dintorni di Bassano ed a sud delle colline di Asolo, per attaccare Monte Balcon, per occupare Monte Orsere, per giungere, infine, a Monte Zogo ed estendere, in seguito l'occupazione fino al Piave.

L'armistizio lo trovò a Marzial, in calma e tranquilla zona, ma per arrivarci, quanti e quanti mesi di duri ed aspri combattimenti il «Monte Baldo» aveva dovuto sostenere, in quella infernale bolgia dell'Ortigara!

Poche cifre, per darvene una affrettata dimostrazione: nei combattimenti del luglio-agosto 1916, aveva dato 21 morti e 166 feriti; nella battaglia dell'Ortigara del 10-26 giugno 1917, le sue perdite furono di 29 morti e di ben 429 feriti; durante il ripiegamento ed i susseguenti combattimenti di Col Moschin, di Col Caprile e Val Frenzela, del novembre-dicembre 1917, altri 65 morti ed altri ben 583 feriti, completarono le perdite del «Monte Baldo».

Fra tanti gloriosi caduti, il «Monte Baldo» ebbe il suo giovane eroe, la sua fulgida medaglia d'oro al valore militare: il Caporale Roberto Sarfatti, valorosamente caduto il

28 gennaio 1918 in Val di Sasso, alla riconquista del Monte di Val Bella.

Volontario di guerra, appena diciassettenne, rientrato dalla licenza, ed avendo saputo che il suo Battaglione si trovava impegnato in una importante azione, contro una formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciatosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava, da solo, 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito.

Sono queste, presso a poco, le spartane parole della motivazione della medaglia d'oro al valore militare che a lui venne decretata, ed il giovanotto eroe, con la sua gloriosa fine, impersonificò tutto il valore della gente veneta che il «Monte Baldo» costituiva.

Onore ai Caduti

Questa, il più sinteticamente possibile, è la storia del due Battaglioni alpini che oggi abbiamo voluto ricordare.

Ma non posso chiudere queste mie necessariamente scarse parole, senza rivolgere un pensiero a quanti del «Val d'Adige» e del «Monte Baldo», non sono più ritornati dimenticarli, proprio in questo giorno, verremmo meno ad un preciso, imprescindibile dovere dell'animo nostro.

Amici, compagni di plotone, di compagnia; compagni delle lunghe, interminabili notti di tormentosa veglia, nella snervante attesa dell'agguato o dell'assalto; amici che in un sol volere, in un sol crogiuolo avete fuso tanti

cuori, quanti oggi mancate, a questo nostro convegno!

Mancate sì, perché lassù siete restati, ma non siete dimenticati: per voi, ancora oggi, a tanti anni di distanza, a tanta lontananza di tempo, parole segrete tremano ancora nel nostro cuore, e grandi siete nel ricordo per la sublime vostra offerta, per la vostra agonia senza conforto che magari nessuno poté raccogliere.

Passano gli anni, salutati ciascuno da un impeto di ricordi e di rievocazioni; passano nella nostra mente, le visioni dolorose di quei giorni di patimenti e di angoscia, ma i campi di battaglia, là ove Essi caddero, là ove imparammo a soffrire e ad amarci — sopra tutto ad amarci — le trincee dello spasimo e della gloria, ci sono care come tabernacoli, «i sono sacre come altari».

Piegati scintillante labaro della nostra Associazione, piegatevi gagliardetti e bandiere, e con loro, chiniamo noi la fronte in silenzio — alpini e quanti altri qui mi ascoltate — per un pensiero, per un attimo di raccoglimento, a ricordo dei caduti del «Val d'Adige», del «Monte Baldo» e di tutti gli altri alpini, comunque ed ovunque caduti per l'onore della Patria, che qui, oggi con Essi ricordiamo ed onoriamo.

Ma poi, memore della grandezza che esprimi, memore e fiero dei nostri morti, dei nostri eroici Caduti, fiero dell'immane destino della Patria nostra, in alto col tuo tricolore d'Italia, in alto, verso il cielo, verso il sole, nella gloria!

★ VITA SEZIONALE ★

Così abbiamo ricordato l'Ortigara a Verona

Una eco della gloria della battaglia dell'Ortigara, un raggio della luce dell'eroismo degli alpini durante i diciannove giorni del sacrificio comune, si sono avvertiti domenica 10 giugno, nella piccola Chiesa di S. Peretto, in mezzo ai soci della nostra Sezione, ivi riuniti a celebrare degnamente questo anniversario, che ha ormai i colori della leggenda.

Attorno al nostro labaro erano i gagliardetti dei Gruppi di Verona-Centro, Verona-Borgo Milano, Verona-Borgo Roma, Verona-Borgo Venezia, Cadidavid, Chievo, Isola della Scala, Marmirolo, Parona, S. Giovanni Lupatoto, S. Martino Buonalbergo, S. Massimo, S. Pietro Incarico e Torbe, intervenuti con rappresentanze più o meno numerose. Degni di lode i Gruppi di Isola della Scala, di Marmirolo e di Torbe che sono giunti da località distanti da Verona.

Il Consiglio della Sezione era presente col Vice Presidenti Colonn. Pasini e Cav. Buffoni e col Consiglieri, Ing. Pegreffi, Rag. Barbieri, Spagnoli, Dott. Zillotto, Cav. Ermini, Sartori, Oliboni e Dusì.

In rappresentanza del Comando del 12° «C.A.R.» alpino, ha presenziato il Maggiore Festini, Comandante del Battaglione «Cadorè» del «C.A.R.» stesso.

Ha celebrato la Messa di suffragio, il nostro Cappellano Mons. Piccoli il quale, al Vangelo, con commoventi parole ha esaltato il ricordo dei Caduti.

Concluso il rito, il corteo — che dalla Sede sezionale si era portato alla Chiesa — si è riformato, e percorrendo le principali vie

della città, si è portato in piazza Bra, disponendosi di fronte alla monumentale Targa, che nel ricordo dei Caduti del 6° Alpini nella prima guerra mondiale, comprende tutti gli alpini veronesi, comunque e dovunque morti per la Patria.

Deposta la rituale corona di alloro, il Cappellano Mons. Piccoli ha letto una breve preghiera, che i presenti hanno ascoltato rigidamente in posizione di attenti, ed in mezzo al solenne silenzio della folla che si era fatto attorno, dopo di che il nostro Vice Presidente Colonn. Pasini ha pronunciato brevi parole per ricordare la data ed il suo significato che unisce idealmente tutti i Caduti alla memoria del loro sacrificio.

E così, in semplicità, ma in perfetta fusione di spiriti, la cerimonia ha avuto termine.

NUOVE «PENNE NERE», alle Brigate Alpine

Il commiato delle giovani «pennine nere» del I° semestre del 1934 dal 12° «C.A.R.» di Montorio Veronese, che per primo le accolse, nell'imminenza di raggiungere, ad addestramento ultimato, i Battaglioni delle rispettive Brigate, è stato silenzioso ed austero.

Nel tre mesi che esse hanno trascorso al «Car», è stata una continua gara per sempre meglio affermarsi, ed il Comandante Colonnello Giovanni B. Bruna, nel porgere ai giovani soldati il suo saluto, ne ha riconosciuto il merito acquisito attraverso il la-

voro compiuto, rilevandone i risultati conseguiti.

Con le sue parole dal tono paterno, ma deciso ed ammonitore, egli ha sollecitato le giovani «pennine nere» a voler rimanere fedeli alle universalmente note tradizioni dell'alpino italiano, che il nemico in guerra non riuscì mai a piegare, mentre sulle più alte vette, e ad ogni latitudine, portarono immolato il nostro Tricolore.

I tre Battaglioni componenti il 12° «Car» si erano cimentati in una gara di marcia e tiro: una impresa dura e faticosa che aveva messo a dura prova ogni reparto. Il Comandante ne premiò i vincitori, lodando la perfetta cavalleria agonistica dei singoli, nel voler affermare il proprio merito sull'avversario migliore.

Lo sfilamento ha coronato la cerimonia, e le nuove «pennine nere», resi gli onori al Colonnello comandante, allo sciogliere delle righe, si sono diretti ai loro alloggiamenti.

Fra breve, affardellato lo zaino, esse riprenderanno la via del ritorno, cioè quella verso le loro valli ed i loro monti, che un lontano di lì loro padre percorse, nell'intento, come disse il Colonnello comandante, «di guadagnare con onore, il merito di portare sul cappello, la penna nera».

A. V.

Nel 40° anniversario dell'olocausto di Cesare Battisti

Nel 40° anniversario dell'olocausto di Cesare Battisti, l'Amministrazione Comunale di Verona, ha fatto deporre una corona di alloro al busto che nella nostra città ricorda il Martire, portante un nastro con la dicitura, «La Città di Verona».

IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO SULL' ORTIGARA

LA SOLENNITA' DI UNA MANIFESTAZIONE CHE NON TRAMONTA

L'Ortigara degli Alpini

Con questo nome la recente storia d'Italia ha tramandato il ricordo di una delle più fulgide pagine di eroismo e di sacrificio delle « penne nere » nella guerra 1915-18.

Cade in questi giorni il trentanovesimo anniversario dell'epica battaglia nella quale fu versato tanto generoso sangue italiano, dove interi Battaglioni vennero decimati nell'intento di conquistare questa cima dell'Ortigara che costituiva, sull'Altopiano dei Sette Comuni, il « Calvario » degli alpini d'Italia.

Quando si parla di martirio delle « penne nere », spinto oltre i limiti dell'umano, il pensiero corre subito a quella pietraia dell'Altopiano di Asiago e si ferma memore e commosso a ricordare quello che gli alpini fecero lassù, alle 20.000 e più penne mozze, che dal Passo dell'Agnella e da altre tormentate nostre posizioni, nello slancio della conquista della vetta, sono salite direttamente al Paradiso di Cantore, dove il crepitio della mitraglia e le cantiche della montagna si trasformano in una armoniosa celestiale melodia che continua a cantare le glorie degli alpini.

A tanti anni di distanza salgono all'Ortigara in riverente pellegrinaggio i superstiti di quelle tremende giornate; salgono per ritrovare quei luoghi santificati da tanto martirio ed eroismo, per un tributo di omaggio a tanti compagni caduti al loro fianco.

E sono accompagnati dai figli, dai nipoti, per eternare nel tempo il ricordo. E i figli, che hanno combattuto nella recente guerra sulle balze di Albania e di Grecia e nella steppa russa, carichi anche loro di tanti ricordi, di ferite e di dolori sentono la grandiosità di quanto i padri hanno fatto per arginare l'offensiva del nemico, per respingere la preponderante forza di un impero, per riportare i confini d'Italia a quei limiti che la natura pose a baluardo della Patria.

Sentono che questo retaggio di gloria non deve andar perduto e s'impegnano di fronte ai loro padri, giunti ormai al tramonto della loro vita, di tramandare alle generazioni che verranno questi sentimenti perché gli Italiani siano sempre fieri del loro passato, delle loro tradizioni e del loro patriottismo.

La vigilia del Pellegrinaggio

Come ogni anno Asiago ha accolto, la vigilia della manifestazione, i numerosi partecipanti provenienti dalla regione veneta, dalla Liguria, dal Trentino e dalla Lombardia.

A sera gli alpini si son trovati per l'ormai tradizionale cena; erano presenti l'ing. Rigoni, presidente della Sezione alpini di Asiago, ed il Vice Sindaco della città, signor Stella.

Al levar della mensa il prof. Balestrieri, Presidente della Sezione di Verona, vivamente sollecitato dai presenti, ha pronunciato brevi parole di saluto. Egli ha premesso di essere lieto di trovarsi fra gli amici alpini per l'annuale pellegrinaggio all'Ortigara. « Non veniamo all'Ortigara per noi, — ha quindi proseguito — ma veniamo ogni anno all'Ortigara per guidare i giovani perché desideriamo che il ricordo del grande e sfortunato sacrificio compiuto quassù — che segna il culmine nell'epopea degli alpini — non venga mai meno, che il retaggio di gloria venga tramandato nel tempo e che la sagra dell'Ortigara sia un forte richiamo per le giovani generazioni ».

Ha concluso elevando il pensiero ai compagni Caduti, in memoria dei quali ogni anno si sale alla tormentata vetta, ed auspicando che nel prossimo anno in occasione del 40° anniversario, l'Ortigara diventi me-

ta di una adunata interregionale o quasi nazionale.

Dì buon mattino le colonne degli autopulman sono partiti da Asiago per la strada di Campomulo, verso Passo Stretto. Di qui a piedi verso Monte Lozze, alla chiesetta alpina, al sacello ossario (che raccoglie quest'anno i resti di altre 14 salme dell'Ortigara) alla nuova sacrestia, appena terminata, sorta per iniziativa del cappellano Monsignor Piccoli e che è stata dedicata a Mons.

Verona e da una selva di gagliardetti. Sull'arco delle rocce, a mo' di anfiteatro che fa corona alla chiesetta alpina, stavano le migliaia di partecipanti.

Al Vangelo ha parlato Mons. Pintonello. « A voi alpini in servizio ed in congedo — ha detto — che vi siete raccolti stamane da ogni regione d'Italia e da ogni paese della regione veneta sulla cima del monte sacro ai fasti della Patria, il mio saluto augurale, pastorale, benedicente, un saluto che va



Bepo Gonzato, l'infaticabile e mai dimenticato cappellano dell'Ortigara.

A Cima Lozze

Sono saliti a gruppi i partecipanti di tante città, famiglie intere per assistere al compimento di quel rito che accomuna tutti i caduti alpini, anche di quelli le cui salme non sono state ritrovate o che riposano senza tomba e senza croce in terre lontane, fuori dei confini della Patria.

L'esercito in armi era rappresentato da una compagnia di formazione, su 90 uomini, del XII « Car » Alpino di Montorio Veronese con 4 ufficiali, al comando del ten. Urcioli, dalla fanfara del « Car » stesso, sotto la direzione del Maresciallo Badin, che durante la S. Messa ha suonato pezzi di musica intonati alla cerimonia.

Alle ore 10.30 è giunto l'ordinario militare Mons. Pintonello, con le altre autorità; abbiamo notato il Gen. Bonerba, Comandante del Presidio di Vicenza, in rappresentanza del Gen. Petroni Com. il « Comiliter » di Padova, il Col. Pasqualini Cons. Naz. del Nastro Azzurro, il Gen. Cunico (Gen. alpino della riserva) ed altri ufficiali.

Il Vescovo Militare ha benedetto i resti dei Caduti, ritrovati di recente, dopodiché in religioso silenzio sono state portate al Sacello Ossario le corone d'alloro precedute dal labaro di Verona, mentre i reparti alpini presentavano le armi e la fanfara del XII « Car » intonava l'inno del Piave.

La solenne cerimonia

Ha avuto poi inizio la S. Messa al campo, celebrata dall'Ordinario Militare, assistito dal Cappellano Ispettore, Mons. Casonato, e da due Cappellani Capi Militari. L'altare era circondato dal labaro della Sezione di

agli alpini di tutto l'arco alpino dall'uno all'altro mare. Voi alpini siete sinonimi di queste virtù: tenacia, laboriosità, moralità, fede ed eroismo ».

Mons. Pintonello ha continuato dicendo che l'alpino lotta contro ogni avversità a somiglianza della roccia aspra della montagna che il vento e lo squassare della tempesta non riesce ad intaccare; egli ascende di balza in balza fino alle più alte cime; né valanga, né tormenta, né freddo, né caldo, riesce a piegare la sua indomita volontà, « Valanga non flectar ».

« L'alpino si può dire è il fedele esecutore del mandato di Dio per il completamento dell'opera della creazione. Dire alpino è dire ancora moralità e fede; la vita dell'alpino si svolge semplice e pura come le acque sorgive della montagna; una fede adamantina forte come roccia, cantata e proclamata dai capitelli, dai crocefissi, dalle guglie gotiche delle chiesette dei paesi di montagna. Dire alpino è dire altresì eroismo, come dicono e cantano le cime di queste montagne dell'Ortigara, del Colombara e altre ancora. Di qui non si passa.

« Le sabbie di Libia e di Etiopia conobbero le Vostre Gesta, l'acrocoro di Balcania e di Grecia che sanno di leggenda, le steppe di Russia, il cui bianco tappeto fu ricoperto di sangue vermiglio. Gloria ed onore a tutti gli alpini d'Italia, i primi soldati del mondo. Vada il nostro pensiero ai Caduti che vigilano sulla nostra Patria, sui nostri casolari, sulle nostre famiglie ».

Ed ha concluso con l'invocazione « la Vergine delle nevi vi protegga da ogni pericolo e da ogni insidia ».

Durante la S. Messa il Cappellano Mons. Piccoli ha parlato della bellezza della cerimonia, della realizzazione della piccola Sacrestia sulla cui facciata è stata posta una statua di S. Giuseppe artigiano col piccolo

Gesù, opera dell'artiglieriere alpino Cinetto di Gargano, ed ha invitato, alla fine, ad una preghiera per tutti i Caduti perchè il Signore dia loro pace, luce e riposo eterno.

La benedizione della sacrestia

Dopo la funzione religiosa, il prof. Balestrieri ha tagliato il nastro sulla porta della sacrestia ed ha rivolto ancora una volta la parola ai suoi alpini. «E' consuetudine — egli ha detto — dopo la S. Messa ringraziare vivamente coloro che ci hanno seguito in questo pellegrinaggio di fede e di amore. Quassù la commozione vorrebbe che si facesse silenzio assoluto, ma è pur doveroso far conoscere la grandezza del sacrificio compiuto, tramandare alle nuove generazioni la fede, ferma e salda, dei nostri anni giovanili, perchè resti nei giovani un imperituro ricordo di un fasto che è stato il più glorioso della nostra epopea alpina».

Il prof. Balestrieri, ha porto infine il saluto alle autorità convenute, all'Esercito in armi, ai «bocia», nuovi virgulti della Associazione ed ha chiuso con un affettuoso abbraccio, con una benedizione paterna che parte dal cuore e dell'animo, dicendosi certo nella continuità del pellegrinaggio da parte dei giovani.

L'imponenza dei partecipanti

La partecipazione delle sezioni di Verona, Vicenza, Bassano e Asiago è stata notevole, più di 40 autopulman e autocarri (di cui due autopulman da Verona, 1 da Cerea, 1 da Cologna Veneta, 1 da S. Bonifacio, 1 da San Massimo e 1 da Borgo Venezia con oltre trecento partecipanti) e numerosi automezzi privati. Rilevante la partecipazione di Leco con tre autopulman e la fanfara. I nostri gruppi convenuti con gagliardetto sono stati i seguenti: Verona-Borgo Venezia e Borgo Roma, S. Bonifacio, Negrar, Castelnuovo, S. Massimo, Cerea, Cologna Veneta, S. Pietro Incariano, Parona, Roverè, Illasi, Zevio, Peschiera, S. Vittore di Colognola ai Colli e Marmirolo.

Da notare le rappresentanze di Modena col Magg. Medico prof. Bergamin, di Belluno, di Finale Ligure, Samone e Strigno di Trento, Bolzano, Borgo Val Sugana di Marostica (con i gruppi di Laverda, Pianezze, Prà di Soldo, Marzan, Molvena) Breganze, Conco, Roana, Valdarno, Forni, Sandrigo, Arcugnano, Schio (tra cui un gruppo del

CAI), Gallio, Lappio (Vicenza) Enego, Montecchio Magg. Monte Medale Rancio. Per la sezione di Asiago vi era il presidente ing. Rigoni, per Bassano il presidente sig. Gino Sartori, e l'ultraottantenne I° Cap. Avv. Antonio Gasparotto; per la sezione Combattenti e Reduci di Asiago il presidente e Ispettore di zona dell'Altopiano Cav. Rigoni (padre del Serg. Magg. del Btg. «Vestone» che ha scritto «Sergente nella neve» sulla campagna di Russia) rappresentanza dei mutilati e orfani di Gallio.

Parecchi i vecchi saliti al Lozze: i coniugi alpino Ruffo Enrico e Angiari Luigia di 77 anni da S. Vittore di Colognola ai Colli sono convenuti lassù per le loro nozze d'oro. C'era un solitario che saliva lentamente: l'alpino Gazzola di S. Bonifacio amputato della gamba destra, che se ne veniva con le stampelle da Passo Stretto.

Per il Consiglio Sezionale, oltre al Presidente prof. Balestrieri e ai Vive presidenti Col. Pasini e Cav. Buffoni sono intervenuti i consiglieri Ing. Pegreff, ing. Tomiolo, prof. Todeschini, rag. Barbieri, March. Carliotti, Dusi, Gianello, Oliboni e Sartori.

Ricordi e pensieri

Dai superstiti dell'Ortigara, convenuti quassù abbiamo raccolto le impressioni di quelle terribili giornate, essi indicavano ancora il luogo preciso e l'ora dell'attacco, ripiegamento e contrattacchi, eroismi di Comandanti e gregari (tra questi, ci piace ricordare qualche umile alpino, il Cap. Magg. Fratton ferito Med. d'argento sul campo del Btg. «Verona» e l'alpino Guidi del Btg. «7 Comuni» altro ferito dell'Ortigara).

Uno dei tanti al ritorno ci diceva: «arrivato ad un certo punto del Passo dell'Agnella, non mi sono più sentito di proseguire, troppo forte è stata la commozione che mi ha preso. — Mi creda, tenente, ho ancora la colazione qui nel sacco e la riporterò a casa intatta». E si voltava dall'altra parte per tema di dar sfogo alle lacrime.

Sono sentimenti questi, di uomini che hanno vissuto la terrificante avventura e gli infernali bombardamenti dell'artiglieria; sentono ancora il frastuono della battaglia e vedono come in una visione una fiumana di alpini, di compagni di tante battaglie, di ore dure e gloriose, cadere l'un sull'altro nel supremo tentativo di espugnare la tormentata cima.

E. D.

IL SECONDO CONVEGNO DELLA NOSTRA SEZIONE SUL MONTE BALDO

Il Cappellano della nostra Sezione, Mons. Piccoli, sotto gli auspici della nostra Sezione, indice per il 19 agosto prossimo, il secondo convegno degli alpini veronesi al Rifugio di Cima Telegrafo del Monte Baldo.

La seconda edizione di questo raduno, che l'anno scorso ebbe così lusinghiero successo, assumerà quest'anno una particolare importanza, poichè è assicurata l'ambita presenza dell'Arcivescovo di Verona, S.E. Mons. Urbani, il quale, oltre benedire la statua di S. Rosa, celebrerà la S. Messa nella Chiesetta alla Santa stessa dedicata.

Con l'occasione verrà inaugurata e benedetta una grande Croce in ferro, che sarà innalzata sulla Cima di Val Dritta, in onore del Battaglione «Monte Baldo» del 6° Alpini, ed a ricordo del suo Cappellano Mons. Silvio Aldrighetti, deceduto pochi mesi or sono.

L'adunata dei partecipanti al raduno è fissata per le ore 7 di domenica 19 agosto a Ferrara di Monte Baldo, per proseguire tutti insieme, fino al Rifugio di Novezzina, e

quindi a piedi, fino in vetta, con una comoda passeggiata di circa due ore.

Da Novezzina sarà disposto un servizio di muli, per quanti vorranno salire in vetta senza fare fatica.

Alle ore 11, l'Arcivescovo S. E. Mons. Urbani, celebrerà, come già abbiamo detto, la S. Messa, e dinanzi a questo eccezionale avvenimento, è doveroso che i nostri soci partecipino numerosi al convegno; tutti i Gruppi della zona del Baldo e della Valpolicella, per i primi, sono moralmente impegnati ad essere presenti. Naturalmente ciò non esclude che gli altri Gruppi se ne stiano a casa: attorno all'Arcivescovo, vogliamo vedere una selva di gagliardetti, sventolanti all'aria del Monte Baldo.

Da Verona verrà organizzato un servizio di trasporto in pullman fino a Novezzina, con il prezzo del biglietto di andata e ritorno di L. 500 o poco più: necessità prenotarsi sollecitamente presso la Segreteria della Sezione perchè i posti, purtroppo sono limitati. Anzi, a questo proposito, Mons. Piccoli, organizzatore della manifestazione, rivolge

un fervido appello ai soci possessori di automobile, che interverranno alla manifestazione stessa, di mettere a disposizione almeno un passaggio, a quanti, per mancanza di posto sui pullman, fossero costretti di rinunciare al convegno.

Al Rifugio di Cima Telegrafo funzionerà, come sempre, un buon servizio di ristorante, ma Mons. Piccoli, a quanto sembra, sta riservando agli intervenuti una gradita sorpresa.

IL PREFETTO DI MILANO A "IL MONTE BALDO"

Il Cav. G. C. Dott. Alberto Liuti, Prefetto di Milano e già Prefetto di Verona, ha dimostrato, una volta di più, il suo attaccamento al nostro giornale ed agli alpini veronesi, inviandoci l'importo del suo abbonamento benemerito al giornale stesso, ed accompagnandolo con cordialissime espressioni di ricordo e di simpatia.

Siamo grati all'artiglieriere alpino Dott. Liuti, di questo suo graditissimo ricordo, e ringraziandolo, lo assicuriamo del nostro più deferente ricambio.

RUBRICA DEL BUON UMORE

Signor Presidente Balestrieri,

Sonno n'alpin che ghe scrivo par dirghe quanto me sonno godesito dominica a Torbe. Na festa proprio festiva parchè anca le ragazze i erano contente. No go mai visto tanti ottomobili e tanta iente de tuti i paesi e cità gnanca quando gherano la sagra.

Me o fato sola la seconda alimentare ma me so spiegar ben anca su la carta. Anca la musica ano sonato ben tanto che me pareva de esser ai salti. Che bei discorsi, quello che ho capisciato piassè de tuti le stado quello del signor colonel Pasini, caro da Dio parchè lè n'alpin ben fato senza grandese, democratico al sento par sento, che belo che l'era quando anno sonato i piat in piassa.

La discorso ben de amar l'Itaglia e me l'Itaglia che voglio ben parchè anca la me sposa le nome Itaglia e mè voria che tuti discorezzassero ben come el Colonel Pasini.

Quanto recito sior presidente che gabiamo beuto che se gherano anche Lui el ghe navaria beesto anca lei. Sono andato a casa con meza balota ma sempre in gamba da bravo scarpon che no ò sentesto gnanca la piovra. Viva tuti i Alpini col quale la saluto e sonno el suo sempre vecio alpin.

BEPO ONGIA

*che ghanno fato la guera del 15
corispondente de guera*

O. E.

Il Rifugio "Scalorbi", è aperto

Il nostro Rifugio «Scalorbi» al Passo della Pelagatta è già riaperto. Lo conduce, come l'anno scorso, l'artiglieriere alpino Piero Righetto, un cuoco di vaglia, ed un gestore che sa come si accolgono gli ospiti e come debbono essere curati durante il loro soggiorno fra le accoglienti mura del bel rifugio.

La strada d'accesso, dal Revolto per il Passo Pertica, è stata rimessa in ordine e permette di arrivare al Rifugio, comodamente in automobile: chi vorrà mai rinunciare a trascorrere una bella domenica allo «Scalorbi»?

Gli allegri alpini di Bellano di passaggio da Verona

Ancora una volta gli alpini del Gruppo di Bellano della Sezione di Como, reduci dalla loro annuale gita sociale — quest'anno al Grappa — alcune domeniche or sono, a sera, si sono soffermati nella nostra città, segnando con la loro festosa allegria, una simpatica nota di spensierata bonomia di puro stile alpino.

La loro ridotta fanfara, resa forse un poco fioca dalle ripetute libagioni del lungo viaggio, si fece onore soffermandosi dinanzi ai vari caffè della Bra, ed esibendosi in scelti pezzi di canzoni e ritmi alpini, che riscossero vivi applausi.

Festeggiarono gli amici alpini di Bellano, facendo loro compagnia, durante la loro breve permanenza veronese, i nostri Vice Presidenti Pasini e Buffoni ed il Consigliere Sartori.

L'omaggio dei Mutilati Veronesi alla Targa dei Caduti del 6° Alpini

I mutilati ed invalidi veronesi, iscritti alla loro Associazione Nazionale si sono riuniti in assemblea generale, ed alla fine dei lavori, in corteo, si sono portati alla Targa che ricorda i Caduti del 6° Alpini, ed ivi hanno deposto una corona di alloro.

Si è quindi ripetuto il significativo gesto dello scorso anno, squisito atto di fraternità, che gli alpini veronesi, tanto gradirono e tanto apprezzarono, e l'averlo rinnovato anche quest'anno, dimostra una volta di più, l'affettuosa riconoscenza che i fratelli mutilati ed invalidi hanno per i nostri gloriosi Caduti.

Il Colonnello Luigi Scrimin medaglia d'argento «alla memoria»

In occasione della celebrazione della «Giornata del Valore Militare», svoltasi anche a Verona, il 24 maggio scorso, fra i numerosi decorati vi è stato il valoroso Colonnello Luigi Scrimin, Comandante del 2° Alpini in Russia, caduto sul Don, decorato della medaglia d'argento «alla memoria».

Eccone la brillante motivazione:

«Comandante di Reggimento alpini dislocato sul Don, con infaticabile, continua attività, si prodigava per tenere elevato lo spirito combattivo dei suoi alpini durante dodici giorni di violenti, incessanti attacchi nemici. Con elevato senso del dovere si portava ove più intensa era l'azione avversaria, dirigendo e coordinando, con intelligente iniziativa e rara capacità, l'accanita resistenza della sua unità.

«Con alto senso di cameratismo ed affrontando decisamente la responsabilità delle proprie decisioni, faceva intervenire tutti i rincalzi a sua disposizione per sostenere l'azione difensiva di un Battaglione laterale di un altro Corpo d'Armata che, duramente attaccato, stava per essere sopraffatto. Ne dirigeva personalmente l'azione fino a che non veniva sostituito da altre unità accorse».

Don (Russia), 11-28 dicembre 1942.

La medaglia è stata consegnata alla vedova dell'eroico Colonnello, Signora Angiolina Pedrassi ved. Scrimin.

Il Battaglione «Verona», in Russia

Richiesta di notizie

La nostra Sezione sta provvedendo alla compilazione della storia del Battaglione «Verona», dalla sua lontana costituzione al suo scioglimento, dopo la seconda guerra mondiale.

Gradirebbe, fra l'altro, ricostruire gli episodi più salienti della partecipazione del Battaglione stesso alla Campagna di Russia e, precisamente ai fatti d'arme di Postojalui e di Nikolajewka, che furono le due azioni più importanti nelle quali il «Verona» venne impegnato, nella tragica ritirata di quella Campagna.

Ci rivolgiamo, pertanto, a quanti, appartenendo al Battaglione «Verona», ai sopra indicati fatti d'arme parteciparono, per avere dagli stessi, particolari e dettagli che, meglio e più profondamente illuminino la valorosa condotta del «Verona» in quella sfortunata Campagna.

Si prega indirizzare direttamente al compilatore: Orlando Spagnoli - Verona - Lungadige Campagnola, 12.

ANAGRAFE SEZIONALE

I NOSTRI DOLORI

— L'alpino reduce di Russia, Francesco Bighelli, socio del Gruppo di S. Massimo, è stato colpito da un grave lutto: dopo brevi giorni di malattia ha perduto il padre, combattente della guerra 1915-1918. Partecipiamo al suo dolore formulando le nostre condoglianze.

— Il Vice Capo Gruppo di S. Massimo, l'alpino Vittorio Banali, ha perduto il fratello Enrico, valoroso combattente nella Marina da guerra, ferito e più volte decorato. I soci del Gruppo di S. Massimo rinnovano, a nostro mezzo, l'espressione del loro più vivo dolore al loro Vice Capo Gruppo, e noi a loro ci uniamo, porgendo vive condoglianze.

— E' deceduto l'alpino Giuseppe Cereghini, socio del Gruppo di S. Pietro Incariano. Assistito amorevolmente dagli amici soci del Gruppo, è stato dagli stessi trasportato alla ultima dimora. Ai suoi familiari, le nostre sincere condoglianze.

— A Sommacampagna è deceduto il socio di quel Gruppo, Luigi Bovi, uno dei fedeli alle nostre adunate. Come suo ultimo desiderio, ha espresso, per testamento, di essere portato all'ultima dimora dai suoi compagni d'arma, al suono della marcia degli alpini, lasciando una somma perchè al ritorno, gli amici bevessero un bicchiere di «bianco». E le sue ultime volontà sono state rispettate esattamente. Porgiamo ai familiari le nostre condoglianze.

— Colpito da improvviso male, è deceduto l'alpino Luigi De Boni, socio del Gruppo di Montorio. La morte l'ha rapito mentre si trovava nella «baita» del Gruppo, in mezzo agli amici soci del Gruppo, che nulla hanno potuto fare per lui. Ci associamo al dolore dei congiunti, formulando le nostre fraterne condoglianze.

— Il socio Angelo Soliman di Zevio, ha avuto la sventura di perdere la giovane moglie. Ci uniamo al suo dolore facendogli giungere le nostre profonde condoglianze.

— Il socio Luigi Poli del Gruppo di Verona-Borgo Milano, è rimasto privo della mamma. Al suo dolore, senza conforto, si uniscono i soci del Gruppo, e noi siamo con loro condolandoci vivamente.

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

SEDE CENTRALE VERONA

TELEFONO N. 28940

SEDI PROVINCIALI:

VERONA - VICENZA
BELLUNO E MANTOVA

OGNI OPERAZIONE
E SERVIZIO DI BANCA

PATRIMONIO 1 MILIARDO
E 200 MILIONI

DEPOSITI 42 MILIARDI

— Il solerte Segretario del Gruppo di Montorio, Umberto Pagagriso, ha perduto l'amato fratello Luigi, mancato all'affetto dei suoi cari, dopo lunghe sofferenze. Partecipiamo al suo dolore e di tutto cuore gli inviamo le nostre più sentite condoglianze.

— Il Gruppo di Roverè Veronese, ci comunica la morte del suo socio, l'alpino Giulio Gandini, mutilato ed invalido della guerra

1915-18. Ci uniamo al dolore dei soci del Gruppo di Roverè, ed alla famiglia dell'estinto, porgiamo le nostre condoglianze.

— Il socio Igino Castagna, del Gruppo di Roverè, ha avuto la sventura di perdere il padre. A tanto lutto non vi sono parole bastevoli di conforto; ad ogni modo ci uniamo al suo dolore, porgendogli fraterne condoglianze.

CRONACA DEI GRUPPI

La inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Campofontana

Il nostro giovane Gruppo di Campofontana, poichè trattasi di uno degli ultimi Gruppi costituiti, se non addirittura l'ultimo, ha inaugurato il proprio gagliardetto.

E' stato un giorno di festa per Campofontana, la piccola frazione montana di Selva di Progno, e bene hanno fatto i Gruppi di Verona-Centro, Verona Borgo Venezia, Badia Calavena, Giazza, Illasi, Monteforte, Peschiera, San Bonifacio, Selva di Progno, S. Martino Buonalbergo e Tregnago ad essere presenti con numerose rappresentanze, al seguito dei propri gagliardetti.

Per il Consiglio Direttivo della Sezione hanno presenziato, il Vice Presidente Col. Pasini ed i Consiglieri Dott. Falzi, Rag. Girardi, Rag. Barbieri, Dott. Carlotti, Gianello e Sartori.

Ha prestato servizio la musica di Monteforte.

Madrina del gagliardetto è stata la gentile offerente dello stesso, la Signora Tina Pasini Barbarani, consorte del nostro Vice Presidente, in unione a due congiunte di gloriosi Caduti nella grande guerra: le signore Angela Guidese e Luigia Zocca, rispettivamente sorelle dei Caduti, fratelli Rocco e Giorgio Guidese e di Cristiano Zocca.

Lo ha benedetto il Prof. Don Modesto Gugole, un vecchio Cappellano d'artiglieria da montagna della prima guerra mondiale, originario di Campofontana, e salito al paese nativo per l'occasione, il quale ha pure celebrato la S. Messa, che ha preceduto la benedizione e la inaugurazione ufficiale del gagliardetto.

La cerimonia si è svolta dinanzi al Monumento ai Caduti di Campofontana ed è stata seguita da belle ed ispirate parole pronunciate da Don Gugole e dal nostro Vice Presidente Pasini, il quale, ha messo in particolare rilievo il significato della manifestazione.

Ha fatto seguito un numerosissimo fraterno rancio, al quale ha anche partecipato il più vecchio alpino del paese, Marcello Furlani di 92 anni, ed alla fine del quale hanno parlato il nostro Consigliere Dott. Falzi trattando con competenza il problema della montagna ed il Maestro Antoniolo, già del Battaglione «Verona» in Russia.

Un bravo al giovane Capo Gruppo Gelmino Peloso, ed ai suoi collaboratori, fra i quali il Vice Capo Gruppo Silvio Pagani, i quali hanno saputo fare le cose molto bene, quasi possiamo dire da signori.

I nuovi Dirigenti del Gruppo di Montorio

I soci del Gruppo di Montorio si sono riuniti per procedere alla nomina dei dirigenti del Gruppo stesso, ed il volere dei soci si è espresso come segue: **Capo Gruppo**, Guglielmo Tinazzi; **Vice Capo Gruppo**, Mar-

cello Mosconi; **Segretario**, Umberto Pagagriso; **Cassiere**, Antonio Fiorini; **Consiglieri**, Umberto Aldegheri, Giuseppe Comparotto, Severino Mel, Erminio Tumolo, Luigi Turri, Giovanni Zambon e Romano Zenari.

Ci rallegriamo con tutti gli eletti, ed in particolar modo con il Capo Gruppo Tinazzi, il Vice Capo Gruppo Mosconi ed il Segretario Pagagriso, per la loro riconferma nella rispettiva carica.

La inaugurazione del gagliardetto del Gruppo di Giazza

Anche il Gruppo di Giazza, uno degli ultimi costituiti della nostra Sezione, ha ormai il suo bel gagliardetto.

Attorno ad esso — dono gentile del nostro Consigliere, Rag. Carlo Girardi, solerte Presidente della Pro-Loco di Giazza, che tanto a cuore ha preso gli interessi del piccolo paese montano della Val d'Illasi — non si sono riuniti soltanto gli alpini del Gruppo, ma poichè a Giazza tutti sono alpini, senza tema di smentita, possiamo dire che, attorno ad esso, si è raccolta l'intera popolazione del paese.

La cerimonia ha avuto luogo mentre il nostro giornale è in corso di stampa, ragione per cui il dettagliato resoconto della bella manifestazione, che ha visto la completa adesione di tutti i Gruppi della vallata e di molti altri di altre zone, la pubblicheremo nel prossimo numero.

Per intanto possiamo dire che madrina del nuovo gagliardetto è stata la Signora Adele Dal Bosco, vedova di un alpino defunto nell'ultima guerra e che durante la giornata ha prestato servizio la musica di Sambonifacio, che con squisito senso di solidarietà alpina, si è gentilmente e disinteressatamente offerta.

Ha celebrato il nostro Cappellano Mons. Piccoli e, naturalmente non sono mancati i soliti discorsi d'occasione.

Su tutto e su tutti, come già abbiamo detto, riferiremo nel prossimo numero. Possia-

mo, peraltro, fin da questo momento dire che è stata una bellissima festa, che una splendida giornata di sole ha favorito, e che tutto si è svolto nel più perfetto ordine e con piena soddisfazione di tutti.

Una riunione del Gruppo di S. Briccio di Lavagno

Sarebbe una bella cosa che i nostri Gruppi, ogni tanto, si riunissero, per trascorrere una bella serata in buona, allegra compagnia, e ciò indipendentemente che, o vi siano da eleggere le cariche sociali, oppure si debba provvedere a qualche particolare decisione.

Così ha fatto l'alpino Ottone Ruffo, Capo del Gruppo di S. Briccio di Lavagno, il quale, sere or sono, ha riunito il Gruppo per far trascorrere ai soci una serata in lieta compagnia, ed è riuscito nell'intento, perchè numerosi sono stati i convenuti, e fra essi, l'allegria è regnata sovrana.

Il Gruppo di Borgo Venezia organizza la annuale gita sociale

Il Gruppo di Borgo Venezia, organizza per domenica 29 luglio la propria gita sociale, con un itinerario attraentissimo e con una minima spesa: L. 500 per i soci e L. 600 per i familiari.

Eccone senz'altro il dettagliato programma:

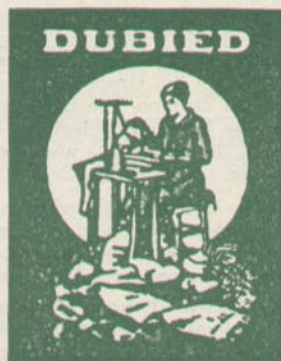
Ore 6: Partenza dalla sede sociale — ore 7,30: arrivo a Rovereto; S. Messa visita della città — ore 9: Partenza da Rovereto; breve sosta a Folgaria — ore 11: Arrivo a Lavarone; passeggiate al piccolo lago e nei boschi circostanti; colazione al sacco o, per chi lo desidera, presso gli alberghi locali — ore 14: Partenza da Lavarone — ore 16: Arrivo ad Asiago; visita della città ed al Monumento-Ossario; concerto della musica del Gruppo, nella principale piazza della città; bicchierata generale — ore 18: Partenza da Asiago — ore 19: Arrivo a Sumano; sosta e visita della celebre Birreria delle grotte di Sumano; concerto bandistico — ore 20: Partenza per Verona; eventuale deviazione a Schio con breve sosta per il caffè — ore 22: Arrivo a Verona.

I posti disponibili sono 100, e la comitiva sarà raggiunta dalla musica del Gruppo. Si raccomanda di provvedere sollecitamente alle iscrizioni, senza aspettare l'ultimo momento, col rischio di rimanere.... a casa.

ORLANDO SPAGNOLI
Direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Verona
15 maggio 1952 n. 44 del Registro

Tipografia «Società Ed. Arena» - Verona



DUBIED

LA MIGLIOR MACCHINA PER MAGLIERIA

VENDITA A RATE - INSEGNAMENTO GRATUITO

Esclusivisti:

MAGAZZINI PERAZZOLI

C. P. Borsari, 42 - VERONA - Telef. 21799